



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

Inaugurazione del 784° anno accademico

22 novembre 2024

Intervento della Professoressa Marcella Frangipane

*Docente di Preistoria e Protostoria del Vicino e Medio Oriente alla Sapienza, Università di Roma;
Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e Membro internazionale della National Academy of
Sciences (USA)*

Specializzazioni, interdisciplinarietà e superamento dei confini disciplinari per una scienza che comprenda la complessità del mondo. L'archeologia come “scienza globale”

Un fatto inconfutabile, e ovviamente anche necessario, è la attuale tendenza ad una specializzazione crescente in tutte le discipline scientifiche, indispensabile per poter controllare ed elaborare una sempre maggiore e più dettagliata quantità di informazioni. Ma questo porta ad una inevitabile frammentazione tra le diverse discipline, e, all'interno di esse, in settori e sotto-settori che si muovono in modo sempre più separato. Alle spinte verso la iper-specializzazione, credo che si debba contrapporre, un dialogo costante, profondo e sistematico tra i diversi ambiti disciplinari, e in particolare tra le cosiddette scienze dell'uomo e le scienze della natura, perché si possa comprendere la complessità del mondo e della sua storia, nelle tante parti di cui esso si compone: l'universo, la terra, le sue risorse e forme di vita, le società che la popolano. Ognuno di questi mondi va certamente compreso con specifici metodi analitici, ma è sempre più evidente che la interconnessione tra le diverse parti della realtà è sostanziale, e affonda anche le sue radici nella dimensione temporale lunga

della vita e della evoluzione di questi mondi, ossia nella Storia profonda di ognuno di essi che si intreccia con le altre.

Se vogliamo davvero capire a fondo l'oggetto delle nostre ricerche, qualunque esso sia, dobbiamo puntare a recuperare quella **“globalità” del sapere**, che era propria della scienza secoli fa quando le conoscenze erano molto meno avanzate, ma che oggi, a questo punto dello sviluppo scientifico, diventa un obiettivo nuovo, volto a ricucire le tante frammentazioni del sapere cui la necessità di approfondirlo ci ha portato. Parliamo di SCIENZE o di SCIENZA? Direi di entrambe.

Accennerò qui ad alcuni aspetti a questo riguardo significativi della disciplina di cui mi occupo, l'archeologia. L'**archeologia**, infatti, è una delle discipline che più incarna ed esprime questo bisogno di interdisciplinarietà. L'ho definita, con un pizzico di presunzione, una **“scienza globale”**, e questo per varie ragioni:

- La prima è che il suo obiettivo ultimo è la ricostruzione della **Storia profonda** delle società umane nel suo divenire e in tutti i suoi molteplici aspetti, dal contesto ambientale in cui le comunità hanno agito, alle relazioni sociali, economiche, politiche, ideologiche, alle abitudini di vita quotidiana, puntando ad una ricostruzione ‘globale’ delle società in studio, che in poche altre scienze è possibile.

- Il secondo motivo, strettamente collegato al primo, è proprio il fatto che questo sguardo globale è reso possibile, e al tempo stesso necessario, dall'**estrema frammentarietà dei dati**, pochi, vari, dispersi e conservati quasi casualmente, dipendendo dalla natura del materiale di cui gli oggetti sono fatti, dal tempo trascorso, dalle circostanze della loro distruzione, dagli eventi successivi a tale distruzione, ecc... Questi frammenti inoltre riguardano vari e diversi aspetti del vivere collettivo e richiedono il dialogo tra molte scienze per potere dare risposte ai tanti e diversi interrogativi posti dall'osservazione di quei frammenti e al bisogno di correlarli tra loro.

Nella formazione di questo tipo di orientamento della ricerca archeologica, grande parte hanno avuto le **discipline preistoriche**, che per prime hanno posto il focus delle ricerche sulla ricostruzione ampia e globale della storia delle civiltà più antiche, o

meglio dei popoli, di quegli “anonimi”, come li ha definiti Salvatore Puglisi, cui la storia tradizionale dedicava poca attenzione. L’archeologia, dunque, non soltanto e non principalmente come storia dell’arte o delle produzioni materiali, ma come analisi dei processi a partire dalle origini dei fenomeni.

Una successiva grande svolta negli studi archeologici è venuta negli anni ’60 e ’70 del secolo scorso dalla NEW ARCHEOLOGY AMERICANA, che a partire da una tradizione di studi profondamente diversa da quella europea, meno storica e più antropologica, introduceva un concetto chiave, poi accolto ampiamente da molti studiosi nel mondo, ossia quello che definiva l’ARCHEOLOGIA come ANTROPOLOGIA. Questo portò all’accentuazione dell’importanza della comparazione tra culture, dei processi di adattamento all’ambiente con lo sviluppo di un vero e proprio settore che fu chiamato ECOLOGIA CULTURALE, e con l’analisi dei processi evolutivi *. Si toglieva però in parte attenzione e importanza alla dimensione storica dei fenomeni.

L’archeologia invece è prima di tutto STORIA, una STORIA ANTROPOLOGICA, ossia la storia dei processi di sviluppo e cambiamento delle società nel tempo e nello spazio.

Un punto di riferimento importante in tal senso è stata la scuola de *Les Annales* in Francia, con gli studi e le concettualizzazioni illuminanti di studiosi come **Fernand Braudel**, che affermava: “la Storia è spiegazione..... e la sua principale finalità non è tanto la narrazione del passato quanto la conoscenza dell’uomo”.

Tornando ai **METODI DELL’ARCHEOLOGIA**, bisogna di nuovo ricordare che l’oggetto della ricerca sono i famosi *frammenti* materiali risparmiati dalla ruspa del tempo, i quali vanno ricomposti in modo paziente e rigoroso per ricostruire i ‘**contesti**’ di cui quei frammenti erano parte, le relazioni con altri contesti, la loro successione nel tempo, e il complesso delle relazioni sociali che li hanno generati: i modi di produzione,

le tecnologie, il rapporto con l'ambiente naturale, le risorse sfruttate e i modi di farlo, le datazioni assolute degli eventi, ecc....

Il necessario dialogo e interazione tra discipline diverse non può però prescindere dal recupero rigoroso delle informazioni nello scavo e dalla contestuale e successiva documentazione ed elaborazione dei dati, che purtroppo ancora non trova una piena condivisione di metodologie standard usate e riconosciute da tutti (unico motivo per cui forse ancora l'archeologia non è pienamente una 'scienza').

Vi presenterò velocemente alcuni esempi dalla ricerca che ho condotto per più di 40 anni in un sito della Turchia sud-orientale, ARSLANTEPE, che oggi, grazie alle nostre ricerche, è divenuto sito UNESCO patrimonio dell'umanità.

La vita delle comunità del passato ha lasciato dietro di sé non solo manufatti ma tracce di varia natura, anche resti vegetali di vario tipo, dai legni usati nelle costruzioni e nella fabbricazione di oggetti, ai semi carbonizzati e resti alimentari, la cui distribuzione e relazione reciproca, una volta identificati dai paleobotanici, rivela abitudini e comportamenti sociali ed economici, e specifiche modalità di sfruttamento dell'ambiente. * E questo vale anche per i resti faunistici e mineralogici.

Nuovi studi hanno affiancato gli studi tradizionali nel campo delle scienze biologiche e genetiche offrendo in anni recenti opportunità straordinarie per l'interpretazione dei dati archeologici:

- Alla Paleobotanica si sono affiancate le analisi degli ISOTOPI STABILI di Carbonio, Ossigeno e Azoto SUI VEGETALI, rivelando PALEOCLIMA e PRATICHE AGRICOLE.

- Le analisi degli ISOTOPI STABILI SUI RESTI OSSEI hanno ampliato il campo di indagine della archeozoologia e dell'antropologia fisica, rivelando DIETE, MOVIMENTI DI POPOLAZIONI umane e animali, PRATICHE DI ALLEVAMENTO e contesti paleoambientali.

Studi sul DNA antico hanno permesso grandi avanzamenti nella PALEOGENETICA, e, pur essendo ancora basati su troppo pochi dati, aprono grandi prospettive per il futuro.

Sono nati così in vari paesi LABORATORI SPECIALIZZATI specificamente dedicati a queste indagini, che stanno sviluppando sempre più ricerche comuni con gli archeologi.

Ma i “*Frammenti del Passato*” riflettono anche e soprattutto la struttura delle società, i rapporti sociali, economici, politici, l’assetto familiare e comunitario, e fondamentale è dunque anche il **RAPPORTO CON LE ALTRE SCIENZE UMANE E SOCIALI**. Oltre alla ANTROPOLOGIA e alla STORIA, le discipline con cui dobbiamo profondamente interagire sono l’ECONOMIA, la SOCIOLOGIA, l’ANTROPOLOGIA POLITICA.

L’Archeologia, studiando le **origini e il divenire dei fenomeni**, può e deve **costruire modelli da offrire** alle altre scienze e non solo applicare modelli creati in altri ambiti per verificarne la validità nello studio del passato.

Deve essere cioè una vera interazione reciproca perché **dallo studio del passato** si può imparare molto per **capire il presente**, e anche per cercare **nuove strade per il futuro**.

Numerosi studi hanno riguardato l’ECONOMIA delle società del passato e le POLITICHE ECONOMICHE dei primi leader, la NASCITA DELLE DISUGUAGLIANZE e la NASCITA DEL POTERE E DELLO STATO, tutti fenomeni cruciali per capire anche noi stessi.

Torno rapidamente al caso di **ARSLANTEPE**, perché il sito ha offerto tanti dati e tanti spunti su questi temi fondativi delle nostre stesse società.

Anche in questo caso, gli studi faunistici e botanici hanno rivelato informazioni fondamentali sul funzionamento di queste prime economie centralizzate e sul passaggio dalla forma religiosa e cerimoniale alla forma diretta e laica dell’esercizio del potere.

Le informazioni combinate e incrociate nello studio del Palazzo di Arslantepe hanno permesso la ricostruzione di **uno dei più antichi sistemi amministrativi prima della**

scrittura, e quindi la **nascita della burocrazia** (migliaia di *cretulae*, grumi di argilla che sigillavano i contenitori e su cui si apponeva il sigillo). Anche qui è stato essenziale lo scambio e la collaborazione tra diversi specialisti (studio delle impronte sulle *cretulae* e analisi delle tracce d'uso), e il confronto comparato con le pratiche ragionieristiche odierne.

Anche ad Arslantepe lo studio degli **isotopi stabili sui vegetali** ha dato risultati importanti sulle tendenze paleoclimatiche generali della zona e sulle varianti nei comportamenti dei vegetali del sito: * La differenza nell'assorbimento d'acqua tra legni e cereali, ad esempio, ha permesso di ipotizzare una probabile irrigazione e concimazione dei campi proprio nel periodo del Palazzo.

L'importanza dell'agricoltura e dell'economia primaria nelle politiche economiche di questi primi governanti in un sistema centralizzato protostatale è confermata dalle iconografie delle immagini usate nel palazzo. Ed è supportata dalle analisi faunistiche, che vedono l'affermarsi di una pastorizia specializzata incentrata sulla pecora, * a sua volta corroborata dalle caratteristiche delle fuseruole che in questo periodo erano principalmente destinate alla tessitura della lana.

La **COERENZA DI TUTTI I DATI** in archeologia è la prova della validità delle ipotesi (noi non possiamo ripetere l'esperimento, come in altre scienze).

Altrettanto coerente è il dato paleobotanico sulla probabile presenza di un **sedile/trono** fatto di legno di ginepro trovato sulla piattaforma all'ingresso del cosiddetto Edificio delle Udienze.

E così pure le **analisi archeo-metallurgiche** che con l'identificazione della provenienza dei metalli confermano le relazioni esterne del sito.

La ricchezza e contestualizzazione dei dati e il loro studio interdisciplinare consente anche un'importante ANALISI COMPARATIVA con altri centri contemporanei della Mesopotamia evidenziando i **DIVERSI PROCESSI DI FORMAZIONE e SVILUPPO DELLO STATO E DELLA CITTÀ** in varie regioni e la loro

correlazione con il contesto ambientale e con le originarie radici sociali in ognuna di quelle regioni:

MESOPOTAMIA Sud (Uruk), MESOPOTAMIA Nord (Tell Brak), SE ANATOLIA (Arslantepe)

Per concludere, ho cercato di evidenziare, anche usando alcuni esempi significativi dei risultati del progetto di scavi e ricerche ad Arslantepe, che l'archeologia non è scoperta di "tesori", e non è neppure solo portare in luce sequenze di oggetti che rappresentano specifiche culture materiali. L'archeologia è una "Scienza" che punta, come diceva Braudel, alla "conoscenza dell'uomo". Essa dimostra, inoltre, che una tale conoscenza, che implica la possibilità di indagare la 'Storia profonda' e globale delle società umane (e non solo), è legata al fondamentale dialogo tra discipline diverse. Questa analisi interrelata di tanti e diversi aspetti intrecciati nella vita collettiva ci permette di studiare i modi implementati dalle comunità umane per interrelarsi tra loro e con l'ambiente naturale, per preservare le risorse, per affrontare le crisi di varia natura, e ci permette di cogliere i modi in cui comunità e culture diverse si sono integrate o non integrate, osservando gli esiti dei diversi comportamenti sullo sviluppo o sul collasso delle civiltà.

LO STUDIO DEL PASSATO potrà così offrire davvero LEZIONI PER IL FUTURO.